

# DOPPIOZERO

---

## Roberta Valtorta, la fotografia dei luoghi

Corrado Benigni

31 Dicembre 2025

«Osservare il paesaggio antropizzato mi ha aiutato, negli anni, a capire che cosa sono l'economia, il potere, la storia, la cultura, la socialità, la vita delle comunità, l'animo umano. [...] Ma ciò che negli anni mi ha insegnato veramente a guardare e a cercare di leggere la complessità e le stratificazioni del paesaggio sono le fotografie, e il lavoro importante dei fotografi, che è andato oltre i confini della fotografia, per intrecciarsi alla letteratura, all'urbanistica, alla sociologia, all'antropologia». Così scrive Roberta Valtorta nelle pagine introduttive del volume [\*Scritti 1983-2024. La fotografia e il paesaggio\*](#), edito da Electa nell'elegante collana "Scritti", che raccoglie un'ampia selezione dei contributi teorici e delle analisi critiche pubblicati nell'arco di quarant'anni. Queste parole concentrano perfettamente il suo modo di intendere e indagare il medium della fotografia, come strumento per riflettere sull'atto stesso del vedere e dunque, sulla lezione degli antichi, per conoscere e accedere alla percezione del reale.

Filo conduttore di questi saggi è il paesaggio, la rappresentazione del paesaggio in fotografia. E non a caso questo corpus si apre con lo scritto dedicato a *Viaggio in Italia* (1983) pubblicato su "Progresso fotografico" prima che la mostra inaugurasse nel 1984: il progetto che ha sancito la nascita di quella che è stata definita "scuola italiana di paesaggio" e che resterà sempre al centro della sua ricerca storico-critica sulla nostra fotografia. Per Valtorta l'esperienza collettiva ideata da Luigi Ghirri ha agito, infatti, come punto di riferimento essenziale per la lettura del paesaggio italiano, e non solo, una sorta di termine di paragone ineludibile a livello visivo, intellettuale e affettivo.

È partendo dagli importanti studi su *Viaggio in Italia* che Roberta Valtorta ha indagato, come pochi, le profonde mutazioni di carattere concettuale che la fotografia ha vissuto e che hanno permesso a questo linguaggio di generare stratificazioni all'interno di sé stesso, mantenendo in vita significati più antichi e ad essi affiancando accezioni sempre diverse. Le analisi della storica e critica milanese – e qui sta il cuore e il pregio della sua ricerca – sono sempre state attente alla ricostruzione di un contesto culturale che è la storia della fotografia ma anche la più complessa storia del mondo delle immagini della cultura occidentale. D'altronde a partire dagli anni Sessanta sono contemporaneamente cambiate e si sono dilatate le funzioni sia pratiche sia simboliche della fotografia all'interno della nostra società e della nostra cultura. E da questa consapevolezza, come dimostrano questi scritti, occorreva ripartire per osservare e analizzare con uno sguardo nuovo la fotografia, un'arte nata tardi in seno alla millenaria e complessa storia dell'arte occidentale, che ha avuto in sorte il dovere di trovare un'identità, maturare e poi invecchiare celermente. Forse anche per questo (ma non solo, certamente; la nostra è soprattutto una tradizione legata alla pittura, che ha spesso guardato con qualche pregiudizio questa forma espressiva) si spiega la mancanza, in Italia, di una consolidata tradizione di "scrittura storico-critica di fotografia", a differenza di altri Paesi, come Stati Uniti o Francia, penso a John Szarkowski e Jean-Claude Lemagny, solo per fare qualche nome. Nel nostro Paese chi ha dato un contributo teorico e critico significativo alla fotografia, anche sotto il profilo di una qualità della scrittura, sono stati Arturo Carlo Quintavalle, Paolo Costantini (grande talento, troppo prematuramente scomparso) e certamente Roberta Valtorta. Per primi hanno intuito, con acutezza, i profondi cambiamenti che la fotografia, anche in Italia, stava attraversando dagli anni Settanta, sulla spinta del decennio precedente, e della necessità di ricontestualizzare l'approccio critico all'interno del più ampio panorama culturale, facendo dialogare questa forma con altre discipline e altri saperi, come la letteratura, l'arte, il cinema, le scienze del territorio. Si può allora ben dire che Valtorta ha accompagnato il lavoro di molti fotografi verso questa

consapevolezza, e che la sua scrittura critica è progressivamente cresciuta e maturata con l'opera di molti artisti, che non a caso hanno partecipato a *Viaggio in Italia*, penso in particolare a Luigi Ghirri, Mimmo Jodice, Gabriele Basilico, Mario Cresci, Guido Guidi, Vittore Fossati, ma anche Roberto Salbitani e Paolo Gioli, che sono poi divenuti, negli anni, gli autori elettivi della sua ricerca non solo entro la questione del rapporto tra fotografia e paesaggio.



Vittore Fossati, Oviglio, Alessandria, 1981 © Vittore Fossati - Museo di Fotografia Contemporanea, Milano - Cinisello Balsamo.

Il volume è diviso per decenni, dei quali raccoglie, come detto, una forte selezione da un corpus molto più ampio ed è tenuto insieme dalla costante riflessione sulle possibili letture dei territori in trasformazione in relazione ai temi dell'identità e della memoria (due poli da sempre imprescindibili e ricorrenti nella sua ricerca). In questa direzione i testi certamente più emblematici sono quelli riguardanti la grande committenza pubblica *Archivio dello spazio*, il progetto più importante realizzato da Roberta Valtorta. Un'esperienza, durata dal 1987 al 1997, che ha coinvolto cinquantotto fotografi (ben tredici dei quali presenti in *Viaggio in Italia*) in una fitta indagine corale dello stratificato e complesso territorio intorno a Milano, fortemente segnato dall'industrializzazione e dalla fase post-industriale; una committenza che ha prodotto una collezione di quasi ottomila fotografie (conservate al Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo, che lei stessa ha contribuito a fondare e diretto per molti anni) e oggi uno dei più grandi contenitori di fotografia di paesaggio di fine secolo. Un progetto, come si evince anche dalle parole dell'autrice, che apre anche a una più generale riflessione sul paesaggio che abitiamo, sulle trasformazioni e le ferite che lo hanno attraversato e ancora lo attraversano, «trascinato in un inarrestabile processo di antropizzazione, alimentato da un'economia globale veloce e distruttiva».

Scrivendo Valtorta nel saggio *La fotografia dei luoghi come fotografia* (1997): «Oggi possiamo vedere con chiarezza ciò che fino a qualche anno fa potevamo immaginare: esattamente dalla prolungata frequentazione

dei temi del paesaggio contemporaneo da parte di molti artisti e dalla persistenza di questi temi dentro il diffuso clima culturale sono scaturiti con segno liberatorio quei linguaggi elastici che oggi permettono alla fotografia di crescere come arte a tutto campo, a partire da ogni frammento, da ogni tipo di spunto che la realtà offra».

In questi saggi la studiosa insiste molto anche sull'ipotesi e sulla necessità di lavoro collettivo per cercare, attraverso la fotografia, di restituire un senso al paesaggio contemporaneo interrogandosi sulle possibilità di una sua possibile narrazione oggi. «Il lavoro di gruppo – scrive – viene utilizzato come metodo privilegiato, spesso in progetti di committenza pubblica, a indicare che da visioni diverse di più fotografi può derivare una riflessione più utile, compiuta e partecipata».

La coralità e la necessità di una condivisione del lavoro e delle iniziative ha informato anche la sua lunga esperienza di docente in diverse accademie e scuole, in particolare al centro Bauer di Milano, dove ha insegnato per quattro decenni storia dell'arte e della fotografia. Il lavoro con gli studenti e il rapporto stretto e il continuo dialogo con le nuove generazioni di fotografi (molto interessante il saggio che chiude il volume: *Mappe, paesaggi, percorsi del pensiero* (2024) dedicato, tra gli altri, all'opera di Moira Ricci, Giorgio Barrera, Martina Della Valle) è andato di pari passo con la sua ricerca in una sorta di continuità storica, fedele – così come è stato per molti autori dei quali si è occupata – a un'idea di cultura non disgiunta dall'impegno civile nata in anni lontani, che vuole che l'arte, la fotografia, esista anche per gli altri, per la collettività e dentro i destini della società umana. Questo forse è l'insegnamento più importante che emerge dagli scritti di questo volume, quasi un testamento di chi ha letteralmente dedicato la propria vita alla ricerca e agli studi della fotografia, un'arte giovane, forte però, come spiega Roberta Valtorta, di una storia molto densa e responsabile di avere causato irreversibili mutamenti alla comunicazione e atteggiamenti radicalmente nuovi nel fare artistico.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---





# VALTORTA

Roberta Valtorta. Scritti 1983-2024.

La fotografia e il paesaggio

*“Il fatto che da questa fotografia la figura umana sia quasi sempre assente, come se gli uomini fossero fuggiti dall’ambiente da essi stessi costruito, migrati in un altrove che non ci è dato vedere, spariti, forse morti, ferisce, confonde. Il fatto che questa fotografia da anni privilegi le aree vuote, i luoghi abbandonati, gli spazi privi di un definito utilizzo e di un destino chiaro, i margini, i resti e le discariche e tutto ciò che è anonimo, indeterminato, caotico, mutilato di bellezza, preoccupa e crea disagio, a volte fastidio. Ma questo vuoto, questo senso di provvisorietà, talvolta di bruttezza, questo stato irrisolto delle cose, non solo rispecchiano con efficacia e onestà la nostra effettiva condizione, ma segnalano forse gli spazi simbolici di un potenziale nuovo paesaggio che per ora non sappiamo dire”.*

Roberta Valtorta,  
*La fotografia dei luoghi come fotografia,*  
1997